IL RINVENIMENTO DEL CORPO DI SANTA ROSALIA RIME DEL SAC. VINCENZO...

Vincenzo Maria Chiarenza

IL RINVENIMENTO

DEL CORPO

DI SANTA ROSALIA

RIME

DEL SAC. VINCENZO CHIARENZA

LETTE NELL' ACCADEMIA

che in onore di Lei dava il Circolo Santa Rosalia
della Gioventù Cattolica di Palermo la sera del 4 sett. 1872
nella Chiesa di S. Giovanni de' Minoriti
alla presenza di Monsignor Vicario

PRECEDUTE

da una breve difesa dell'autenticità del corpo
della Vergine del Pellegrino

PALERMO
Tipografia diretta da B. Lima
Premiato con medaglia
Via Celso n. 31
—
1873

Con permesso della revisione ecclesiastica.

Tempo addietro un diario, che in Palermo *precorre* agli altri nell'aringo del miscredere e nell'impugnare e vilipendere quanto vi ha di più sacro, spacciava, non so con quanto cinismo, che le ossa ritrovate al Pellegrino, e venerate come le ossa della Verginella Rosolia, fosser non altro che ossa d'ippopotamo (1). Con ciò quel giornale veniva a gettare il ridicolo sulla credenza, che quelle fossero veramente le ossa di S. Rosalia (credenza appoggiata a certissime pruove e documenti), a render superstiziosa e falsa la venerazione di quelle spoglie e a togliere, per quanto era da se, ai cattolici Palermitani la consolazione di possedere il corpo della loro potente Patrona e la fiducia nella valevole protezione di quelle reliquie, che furono il nobile strumento di tante virtù.

Io potrei mandare quel giornale e riscontrare nella

(1) Il giornale il *Precursore di Palermo*, a cui facciamo allusione, è stato proibito con decreto di Monsignor Arcivescovo Don Michelangelo Celesia, in data del 5 gennaro 1873.

vite di S. Rosalia, scritta diffusamente e con tanto criterio dai Bollandisti, i tanti documenti e le tante pruove inconcusse della genuinità del corpo della Vergine palermitana, il quale gelosamente si conserva nella nostra Cattedrale. Ma senza ch' egli s' incomodi, sono al caso di provargli breve la falsità e l'ingiuriosa impudenza del suo asserto e la palpabile autenticità delle reliquie della Vergine Rosalia.

Comprendo che un dignitoso disprezzo sarebbe più che sufficiente confutazione al ridicolo quanto empio asserto di quel diario, memore di quel verso del Sommo Poeta:

Non ti curar di lor, ma guarda e passa:

nonpertanto, poichè quel detto è divenuto ormai per quel giornale il solito annuo ritornello, ed è un insulto, non che alla Vergine Rosalia, a tutta intiera una città, che ne venera le reliquie; poichè non è mai soverchio il rendere omaggio alla verità, il cacciare in gola ai tristi le loro fallaci ed insidiose proposizioni, affinchè non facciano a fidanza, e lo sgannare e premunire qualche gonzo; ribatterò il maligno asserto del succennato foglio, che mentisce goffamente ai documenti della storia, rendendo l'omaggio della mia difesa all' indubbia autenticità delle reliquie dell'invitta Rosalia.

E primieramente abbiamo dalla storia, che la figliuola di Simbaldi nell'ottobre del 1623 apparve a Girolama Gatto e le rivelò il luogo sul Pellegrino, ove si trovava il suo corpo e ove dovensi cercare; e dalla storia medesima abbiamo che, alcun tempo dopo, a questa rivelazione tenne dietro il rinvenimento delle spoglie sul monte Pellegrino, in quell'istesso luogo da Rosalia designato. Basterebbe questo fatto solo a togliere qua-

lunque dahhio a qualsivoglia animo pregiudicato intorno alla genuinità del corpo di Lei, Più, dopo essersi scavato sul detto monte e trovate quelle ossa, un soave odore tutto prodigioso e sovrnnaturale si sentì da alcuni degli astanti: or si sarebbe percepito quel miracoloso odore, se mai quelle fossero state le egnate ossa dell'ippopotamo? inoltre, il masso nel quale si trovavano fossilizzate le ossa era tale che richiedeva più nomini per trasportarlo; e con un altro prodigio un uomo solo, caricatoselo addosso, lo sperimenta così leggiero da poterlo con franchezza calar giù dal monte. Stupendo prodigio degli stinchi di un ippopotamo!..... Depositate presso il Cardinale Arcivescovo Doria quelle ossa, fece egli ogni più esatta e lunga disamina, per mezzo di uomini periti ed esperimentati nell'arte medica e nella teologia, onde conoscere la natura di quelle ossa, esaminaro i fatti miracolosi per esse operati, e giudicare se quelle spoglie si potessero ritenere, con certezza, come appartenenti alla romita Verginella. Or non si ha che quei medici e quei teologi abbiano addebitato quelle ossa ad un ippopotamo: che anzi, dopo quelle indagini, infierendo in Palermo la peste, appunto per l'indugio o l'incertezza a dichiarare autentiche le reliquie della Vergine Rosalia ed u portarle attorno alla città, come ella rivelò in seguito a Vincenzo Bonello, approvarono le reliquie, ed il Doria proferì il giudizio di autenticità e di approvazione delle medesime, ed ordinò si trasportassero per tutta la città.

Al condursi le reliquie per le vie di Palermo, alla loro veneraziene ed all'invocazione del nome di Rosalia gli appestati risanavano, e il morbo cessava.

L'esperienza ci dimostra che è economia della Provvidenza e Misericordia del Signore servirsi del rinvenimento di qualche corpo di santo per elargire le sue grazie e liberar dai mali sì spirituali che temporali e

città e popoli, come in premio dei meriti di quel santo e per esaltarlo ed onorarlo anche più sulla terra. Così per tacere di altri santi, avvenne nel rinvenimento del corpo di S. Rosalia. Iddio per esso libero Palermo dalla peste, ravvivò la fede e la pietà, elargì tante grazie ed operò tanti miracoli in favor dei Palermitani e ad esaltazione della santità della Vergine Rosalia (1).

Or vorrebbe forse il citato giornale riferire le cennate apparizioni e rivelazioni, gli enunciati fatti miracolosi al preteso ippopotamo? Staremo a vedere se, non potendo negare quel giornale i fatti prodigiosi operati per quelle ossa, voglia fare l'apoteosi dell'ippopotamo, a cui sarebbe condotto, se mai volesse seguitare ad asserire, dietro queste prove, quelle essere ossa d'ippopotamo. Veramente non ci sarebbe a maravigliare gran fatto in questi tempi, a questi lumi di luna, di quest'altro ritrovato dell'alta scienza incredulo-giornalesca d'un taumaturgo ippopotamo, quando non si è avuto ribrezzo di scender sì basso da derivare l'uomo dalla scimmia o dal fungo, da levare a

(1) Un altro rinvenimento di corpi in questi giorni è avvenuto in Roma, nella Basilica dei SS. XII Apostoli. Sotto l'altare maggiore di questa Chiesa, giusta la tradizione ed altri segni, si son trovati, la Dio mercè e con tanta letizia del Santo Padre e dei cuori cattolici, i corpi dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo, in occasione del rinnovamento del sudetto altare, dopo fattene le debite ricerche. Possa il Signore pei meriti di questi grandi Apostoli operar le sue misericordie in seno ai popoli d'Europa e specialmente dell'Italia, nei cui centro i corpi dei due Apostoli furono rinvenuti, come una volta le oprò in seno alla città di Palermo pei meriti di S. Rosalia. Ci è dolce sperare che il Signore per la loro potente intercessione voglia abbreviare i giorni del dolore e della pruova e fare spuntar i giorni di gaudio e di pace; noi però a loro rivolgiamo la nostra preghiera, ed interessiamo il loro cuore ad affrettare dal Signore le sue divine misericordie.

cielo l'ingiustizia, la turpitudine ed ogni più nefando delitto, e da inneggiare allo stesso Satana; ond'è che per togliere ad una Vergine di Gesù Cristo la virtù d'operar prodigi, non si stenterebbe punto nè poco a darla ad un animale, nè si segua la più goffa e marchiana assurdità del mondo.

Tralascio intanto gl'innumerevoli miracoli operati e le grazie singolari ricevute per mezzo delle reliquie della Vergine Rosalia, dal principio della loro venerazione sino ad oggi, non solo dalla città di Palermo, ma eziandio da altri paesi e regni, che hanno ricevuto le sue preziose reliquie, ed hanno invocato il suo patrocinio: cose tutte che confermano esser quelle veramente le spoglie mortali dell'invitta Rosalia.

Del rinvenimento del corpo di S. Rosalia, e di tutto ciò che ad esso rende testimonianza, i documenti originali ed autentici si trovano negli archivii del nostro Municipio a testificare la verità dei fatti e l'autenticità delle reliquie dell'Eroina del Pellegrino. Sono altresì testimoni del rinvenimento del corpo di S. Rosalia la costante tradizione orale della Chiesa palermitana, tutte le vite che di S. Rosalia si sono scritte dall'epoca del rinvenimento del suo corpo sino ai nostri giorni, le quali formano la tradizione scritta, e la sacra ufficiatura della Chiesa.

Allo splendore di tali pruove, documenti e testimonianze non dovrebbe quell'audace giornale ritrattare il suo detto blasfemo e confessare l'autenticità delle reliquie della nostra Santa Concittadina?

Ma onde ribattere sempre più l'assurda pretesa del giornale in parola, alle addotte pruove possiamo aggiungere quelle tratte dalle nozioni zoologiche, perchè apparisca più chiaramente con quanta *serietà e scienza* i nostri così detti pubblicisti s'attentino mettere in ridicolo le nostro più care credenze.

Concedo anzitutto a quel giornale che un ippopotamo antidiluviano avrebbe potuto essere depositato dalle acque del diluvio sul monte Pellegrino unico caso possibile in cui si possa dare sul Pellegrino un animale che abita sulle rive del Nilo, del Senegal e del Niger nell'Africa. Dico unico caso possibile: perocchè d'ippopotami non ne abbiamo nei nostri lidi, onde si possa ammettere che alcuno di essi si sia potuto arrampicare sul Pellegrino ed ivi sia morto; e perchè, se alcuno ne sia stato per avventura portato fra noi e qui sia morto, è incredibile che si abbia voluto seppellirlo sul Pellegrino. Però non posso per ogni verso concedere a quel giornale che le ossa ritrovate sul Pellegrino il 15 luglio del 1624 fossero d' ippopotamo. E di vero non sa egli che le dimensioni dell'ippopotamo, detto anche cavallo fluviatico o cavallo marino, sono più ampie di quelle di un individuo umano, avendo l'ippopotamo la grossezza di un bue, cui rassomiglia nella cortezza e grossezza delle gambe, nel piede fesso, nella grossissima testa? non sa egli che le forme ossee dell'ippopotamo si diversificano da quelle dell'uomo? dimenticò egli forse che l'ippopotamo hà ben quattro piedi, e l'uomo ne ha due? ovvero per lui è tutto l'istesso averne due o quattro? o vuole piuttosto insinuarci che e mani e piedi dell'uomo sono una trasformazione dei quattro piedi della bestia, e così farci salire all'uomo-bestia, all'uomo-scimmia e che so io? Vede bene il surriferito giornale che è quasi impossibile scambiare le ossa dell' ippopotamo per le ossa umane. Ora se fossero state ossa d'ippopotamo quelle rinvenute sul Pellegrino, subito i medici di allora le avrebbero riconosciute per tali, il che non fecero. Dunque quelle non erano ossa d'ippopotamo.

Egli è evidente che, se non la cognizione delle rivelazioni, delle grazie prodigiose, dei fatti miracolosi e

degli altri documenti e testimonianze, anche un briciolo di nozione zoologica avrebbe potuto far ritenere quel giornale dalle sbalIarla così grossa sul fatto del corpo di S. Rosalia e della sua autenticità. Ma no, quantunque il satanico diario non credesse punto a quel che si dicesse, pure ciò era un gradito pascolo al suo spirito antireligioso. Ci voleva proprio l'impudenza a cui è giunto l'attuale paganico progresso per darci a sentire ciò che non si era mai udito, e per potersi impunemente gettare in volto ai Palermitani un tale insulto alla loro fede nelle reliquie della loro concittadina Patrona, con tanto amore per secoli da loro venerate.

Volendo dar quindi un'ammenda all'inclita Vergine Rosalia dell'ingiurioso asserto, e affermare la dolce e sicura credenza all'autenticità delle preziose spoglie della romita Verginella, o porgere a Lei l'omaggio della mia devozione, ho creduto pubblicare le seguenti mie rime sul soggetto del rinvenimento del corpo di S. Rosalia, lette nell'Accademia che in onore di Lei si dava dalla Gioventù cattolica palermitana, il 4 settembre 1872, e far precedere alle dette rime questa breve difesa dell'autenticità delle reliquie della Vergine Rosalia, gloria e vanto della Chiesa palermitana.

IL RINVENIMENTO

DEL CORPO

DI SANTA ROSALIA

Spirto del ciel benevolo,
Ch'assiso in erma riva,
Vegli la spoglia esanime
Di nostra amabil Diva,
Di' : ove in dolce pace
Quel sacro vel sen giace ?
Ove dal suolo patrio
Lo cercherem lontan ?

Deh ! qual divin consiglio,
Celar nel muto obblio
Quel sacro fral per secoli
Ti fea, pietoso Iddio ?
Deh ! affretta il lieto giorno,
In cui l'avrem d'attorno !
Deh ! fin a quando fervidi
Lo cercheremo invan ?

12

Sì, Rosalia, rivelisi
La tua sacrata spoglia,
Il varco a noi dischiudasi
All' erema tua soglia;
Del sacro speco in seno,
Prostesi in sul terreno,
T' invocherem propizia,
Ti giureremo amor.

Così pregaro unanimi
Gli avi in lontana etade,
Allor che lue terribile,
Sulle oretèe contrade,
Varcato l'oceàno,
Con nera coppa in mano,
Fea miserando scempio,
Tutto rendea squallor.

L'umile prece e fervida
Udì dal Paradiso
L'alma romita Vergine
Con dolce e pio sorriso,
E dai celesti scanni,
Su inargentati vanni,
Scese propizia, e i miseri
Pietosa confortò.

Oreto afflitto e languido
Volse la speme ratto
Dell'atra tabe asiatica
Al subito riscatto.
E acciò ritorni il frale
Al loco suo natale,
Alla pietosa Vergine
La prece rinnovò.

Sull'Erta il fianco aprivasi
A duro immane sasso,
E tosto il frale esanime
Mostrando il vuoto ammasso,
Al virginale odore,
Qual di celeste fiore,
Di gioia il grido unanime
Alto levossi in ciel.

Salve a te nobil silice
Più ch' altri mai pietosa,
Che addentro all'ime viscere
Serbasti ognor gelosa,
Dell' intemperie a schermo,
All' inclita Palermo,
Della romita Vergine
Il prezioso vel.

Così veloce e rapido,
Poi che sparì il sereno,
Fra le addensate nuvole
Guizzar non suol baleno;
Come dall'ermo speco,
Qual ripercossa eco,
Giocondo e lieto annunzio
Ver la città volò.

Deh! torna, o spoglia esanime,
Torna al tuo suol natio:
U' avesti culla al nascere,
Ivi riposa in Dio.
Deh! ch'essa, o Rosalia,
Pegno immortal ci sia
Dell' alto patrocinio,
Che Oreto in te sperò.

Se tu a crudel martirio
Ti avesti il debol frale,
Ed alle pompe ignobili
Perenne desti un vale;
Vedrai l'umil tuo velo
Levato ovunque a cielo,
E in particelle minime
Sacro l' avrai così.

Salvete, o pie reliquie,
O salutari pegni:
Vi cercheranno fervidi
E le cittadi e i regni:
In voi si avranno aita
Nei mali della vita,
Scampo al feral contagio
Ritroveranno un dì.

O sacra spoglia, o nobile
Tempio del Santo Spiro,
Ragion d'opre magnanime,
Degna dell' alto Empiro,
Salve; t' avrem tesoro
Più che di gemme ed oro;
T' avrai degna custodia
Presso a sacrato altar.

Fra le cittadi sicule
Tu, patria mia, regina
Fosti d' amor spettacolo,
Di fede cittadina,
Allorachè festante,
Smesso il letal sembiante,
Prendesti di quell'Inclita
La spoglia a venerar.

16

Salve, o solenne o splendido
Avventuroso giorno:
Più vivo torna a splendere
In questo bel soggiorno:
In te fia dolce e cara
L'ora, che presso all' ara
Dell' eroina Vergine,
Da noi si passerà.

Se Tu da lue mortifera
Gli avi di nostra fede
Un dì serbasti incolumi
Per singolar mercede;
Deh! Rosalia, allontana
Da noi la riá fiumana
Dell' empio errore, e il lubrico
Sentier di voluttà.

E se nei petti giovani
La pia scintilla avita
D' amor, di gesta nobili
Ancor non è sopita;
Deh! ognor Tu la ravviva,
D' Oreto illustre Diva,
Deh! non la spegna il soffio
Dell'ammorbato ciel!